

Il regime iraniano:  
«Sul diritto naturale  
a produrre uranio  
arricchito non si tratta»

Il ministro degli Esteri britannico:  
«Se l'Iran non accetterà il negoziato  
ci saranno ulteriori passi dell'Onu»  
Ma non cita la parola «sanzioni»

# Nucleare, l'Iran non chiude la porta agli Usa

Teheran ribadisce che non accetterà diktat sul programma nucleare: solo così dialogo possibile  
Accordo tra i Sei Grandi su un pacchetto di incentivi in cambio dello stop all'arricchimento dell'uranio

di Roberto Rezzo / New York

**SIAMO DISPOSTI A PARLARE**, non ad accettare diktat da parte degli Stati Uniti. Questa in estrema sintesi la fulminea replica del ministro degli Esteri iraniano Monoucher Mottaki alla possibilità di una trattativa diretta sulla crisi nucleare avanzata mercoledì

opinioni del resto del mondo, seguiranno azioni concrete». Una sorta di ultimatum, lanciato proprio durante il vertice di Vienna. Il cui esito soddisfa la Casa Bianca, come ha confermato un alto responsabile del Dipartimento di Stato.

**AHMADINEJAD**  
75 eurodeputati:  
Mondiali vietati

**BRUXELLES** Un gruppo di 75 eurodeputati dei maggiori gruppi del Parlamento di Strasburgo ha firmato una petizione per chiedere d'impedire il possibile arrivo in Germania del presidente iraniano Mahmoud Ahmadinejad in occasione dei mondiali di calcio che iniziano il prossimo 9 giugno. L'appello, inviato alla presidenza di turno austriaca e alla Fifa, la federazione internazionale del calcio, chiede anche un bando indefinito alle visite di Ahmadinejad nell'Unione Europea. «Il possibile viaggio di Ahmadinejad in Europa invierebbe un segnale sbagliato agli europei, la comunità internazionale e in particolare al popolo iraniano soffocato», si legge nella petizione.

dal segretario di Stato americano Condoleezza Rice. «Il diritto naturale dell'Iran (a produrre uranio arricchito) non può essere oggetto di alcun negoziato; siamo tuttavia pronti a discutere delle nostre rispettive preoccupazioni», ha dichiarato Mottaki in un intervento trasmesso dalla rete televisiva iraniana, sottolineando come la proposta americana non contenga «né elementi di novità né spunti per una soluzione razionale del problema». I toni del ministro si sono ulteriormente inaspriti in un successivo comunicato affidato all'agenzia di stampa Irna: «Gli Stati Uniti stanno cercando di rompere l'isolamento internazionale che si sono creati attorno. Offrono incentivi con il solo intento di veder realizzate le loro pretese».

Parole che suonano come uno schiaffo alla storica apertura di Washington, che dal 2003 ha interrotto le normali relazioni diplomatiche con l'Iran. Negli ambienti diplomatici alle nazioni Unite si sottolinea tuttavia che questo potrebbe essere vero solo in apparenza. Bisogna infatti leggere fra le righe. È vero che l'Iran rifiuta l'ipotesi di cancellare il suo programma nucleare quale condizione pregiudiziale per l'apertura di un nuovo tavolo di trattative con Europa e Stati Uniti, ma neppure esclude esplicitamente di poterlo sospendere. Questo è esattamente quello che è accaduto nell'arco di due anni, durante il precedente round di negoziati con i Paesi europei. L'intenzione di Teheran potrebbe essere quella di guadagnare tempo e di rilanciare la trattativa a condizioni giudicate più favorevoli. Il dipartimento di Stato Usa ha messo in chiaro di non essere disposto a tollerare pratiche dilatorie e ha indicato in un lasso di «qualche settimana» il tempo utile per accettare l'offerta o «far fronte alle conseguenze». Stesso lasso di tempo, qualche settimana, in cui l'Iran dovrà valutare gli incentivi proposti ieri al termine di un lungo vertice a Vienna tra i cinque membri permanenti del Consiglio di sicurezza dell'Onu più la Germania. L'accordo è arrivato in tarda serata, dopo cinque ore di vertice, su un «pacchetto sostanziale» di incentivi. «Proposte di grande portata, crediamo che costituiranno la chance all'Iran di raggiungere un accordo negoziale basato sulla cooperazione», ha detto il ministro degli Esteri britannico Margaret Beckett. «Se l'Iran decide di non accettare di entrare in negoziati dovranno essere presi ulteriori passi nel Consiglio di sicurezza», ha concluso, non prima di aver invitato Teheran «a scegliere la via positiva». Nessuna accenno alla parola «sanzioni», segno che su questo punto discriminante il braccio di ferro con Cina e Russia va avanti. Ma proprio queste due potenze - è notizia della notte - potrebbero avere un ruolo diretto nei prossimi negoziati.

Il presidente Bush, dal canto suo, ha fatto sapere che se Teheran non cessa immediatamente la produzione di uranio arricchito, la situazione sarà affrontata al Consiglio di sicurezza dell'Onu. «Stiamo a vedere cosa ha intenzione di fare il governo iraniano. Se l'atteggiamento rimarrà quello di chi se ne infischia del



Due immagini della strage dei soldati Usa ad Haditha



## Iraq, due donne uccise a un posto di blocco Usa

Una era incinta. I marines mentirono su Haditha

/ Baghdad

**DUE DONNE**, di cui una in procinto di partorire, sono state uccise a un posto di controllo gestito da militari statunitensi a Samarra, nell'Iraq centrale. Le vittime

due cugine, erano in macchina dirette all'ospedale quando hanno imboccato per errore una strada riservata ai mezzi militari e i soldati hanno aperto il fuoco. Per Nabihah Mohammed Jassim, 35 anni, e Saliha Hamad Hassan al-Aswadi non c'è stato scampo. Si è invece salvato il fratello della partoriente,

che era alla guida della macchina. La notizia di un altro «incidente» è stata diffusa martedì da fonti dell'ospedale Ibn al-Nafis di Baghdad: una donna al volante di un'automobile è stata uccisa per errore da una pattuglia statunitense. Sebbene «incidenti» del genere accadano con una certa frequenza, il comando statunitense ha deciso di passare (almeno a parole) alla lente di ingrandimento questi casi, soprattutto dopo la strage di 24 civili nella cittadina di Haditha dello scorso novembre, dove stanno emergendo le terribili responsabilità dei marines. Il primo ministro iracheno, Nuri al-Maliki, ha annunciato ieri che il governo affronterà presto il caso della strage di Haditha compiuta dai marines e insabbiata dai superiori come dimostra una prima indagine del Pentagono. «Terribile delitto, affronteremo il tema con le forze multinazionali e denunceremo l'accaduto e altri casi avvenuti in passato» - ha affermato il premier. Sempre sul fronte Usa-Iraq è di ieri la notizia della condanna del sergente Santos Cardona, colpevole di abusi per aver aizzato il suo cane pastore contro due prigionieri di Abu Ghraib. Cardona, l'undicesimo militare Usa condannato per Abu Ghraib, rischia una pena fino a tre anni e mezzo di carcere e la radiazione.

Non si ferma intanto l'ondata di violenza nel paese. Anche ieri colpi di mortaio sono caduti in alcuni quartieri della capitale. Per il secondo giorno consecutivo colpi di mortaio si sono abbattuti su alcune abitazioni nel quartiere di al-Douira, alla periferia meridionale di Baghdad, uccidendo almeno nove persone e ferendone altre 43. Una delle vittime del bombardamento è un bimbo di appena 2 anni: si trovava con i familiari all'interno di un affollato ristorante, centrato in pieno da una delle granate. È in questo locale che si sono registrate la maggior parte delle vittime. Le salve di mortaio sono state sparate soprattutto contro la zona di Abu Sheer, abitata in prevalenza da sciiti. Una bomba piazzata lungo una strada ha infine ucciso ieri due operai nel centro di Baghdad. In Iraq l'ondata di violenza si sta estendendo. Secondo un rapporto inviato dal Pentagono al Congresso tra l'11 febbraio e il 12 maggio, mentre i leader politici e religiosi iracheni negoziavano e perfezionavano la formazione del governo di unità nazionale, gli insorti hanno condotto una media di oltre 600 attacchi la settimana.

## Hillary Clinton stravince ma tace sulla guerra

L'ex First Lady guadagna la nomination democratica per il Senato e strappa un'ovazione

/ New York

«Quello di cui abbiamo bisogno è una nuova leadership che rimetta l'America sui binari giusti. Serve un cambio di direzione». È stato un discorso «presidenziale», tutto incentrato sui grandi temi di politica nazionale, quello con cui Hillary Clinton ha incassato la nomination democratica per la rielezione al Senato in novembre per lo Stato di New York. La vittoria si preannuncia scontata, al punto che i repubblicani hanno rinunciato persino a far campagna elettorale e neppure hanno trovato un candidato di bandiera. Di fronte a una platea di delegati entusiasti riuniti a Buffalo, Clinton ha attaccato a testa bassa l'amministrazione Bush per l'impreparazione e l'inefficienza dimostrata durante la tragedia dell'uragano Katrina, per la politica energetica che ha portato i prezzi petroliferi fuori controllo, per un sistema sanitario che lascia 50 milioni di americani privi di assicurazione medica, per i salari minimi inchiodati alla vergognosa cifra di 5 dollari e 75 centesimi all'ora.

Un discorso a 360 gradi in cui stride un fragoroso silenzio. Alla guerra in Iraq, la senatrice

La convention ha approvato un documento che chiede il ritiro dall'Iraq

Clinton ha dedicato appena un frettoloso passaggio di critica nei confronti della Casa Bianca. E non poteva essere altrimenti, perché su questo tema la spaccatura con la base democratica resta totale. Hillary Clinton ha sostenuto l'intervento armato nel Golfo sin dall'inizio e non ha mai fatto un passo indietro, lavorando anzi per guadagnare consenso negli ambiti militari come paladina della sicurezza nazionale. La convention di Buffalo ha votato invece a larghissima maggioranza un documento di condanna alla guerra e una richiesta di immediato ritiro dall'Iraq.

Interrotta a ripetizione dagli applausi, l'ex First Lady ha suscitato una vera ovazione quando ha introdotto l'ex presidente Bill Clinton, seduto in prima fila, come «la mia ispirazione, il mio mentore, il mio partner». Un intervento che i principali osservatori hanno accolto come una conferma delle ambizioni di Clinton per la corsa alla Casa



La senatrice Hillary con il marito Bill Clinton Foto di Don Heupel/AP

MOSCA

La signora Putin: mamma a tempo pieno ma non ho rimpianti

**Liudmila Putina** non ha dubbi: mamma a tempo pieno è bello. In un'intervista fiume la «first lady» russa racconta con orgoglio come ha sacrificato lavoro e carriera per tirare su le due figlie, Mascia e Katia. «Per quattordici anni di fila - confida - mi sono dedicata ogni minuto alle bambine. Non è stato facile. Ho rinunciato alla carriera e alla vita sociale». La moglie del presidente Vladimir Putin non ha il minimo rammarico per la scelta fatta: «Le nostre figlie hanno avuto un'infanzia felice. Non le ho mai torturate per

ché studiasse ma le ho guidate e controllate. Mi sono preoccupata che dormissero abbastanza, che fossero sempre allegre e piene di vita, che avessero una buona forma fisica».

Katia (21 anni) e Mascia (20) frequentano entrambe l'università di San Pietroburgo, la città natale del padre. La prima studia biologia e la seconda giapponese. Mamma Liudmila è molto soddisfatta di aver dato alle figlie anche l'opportunità di fare danza, di imparare il pianoforte e il violino.

Bianca nel 2008, nonostante l'interessata sostenga di voler soltanto portare a termine il suo secondo mandato come senatrice. «A Washington abbiamo un'amministrazione e una maggioranza repubblicana che sistematicamente rifiuta di confrontarsi con la realtà. Non vogliono sapere nulla della vita reale, delle vere preoccupazioni dei cittadini. Negano tutto quello che non fa loro buon gioco».

Ha persino dato prova di un'inaspettata passione ecologista, parlando con competenza di tutela dell'ambiente, di emissioni ed energie rinnovabili. Una stoccata alle ipotesi di rientro in pista dell'ex vice presidente Al Gore, reduce dal successo di Cannes con documentario sull'effetto serra di cui è protagonista, circolate con insistenza nelle ultime settimane e caldeggiate in un editoriale del New York Times. Senza rivali per il Campidoglio, Hillary Clinton continua tuttavia a segnare il passo nei sondaggi che già guardano alla Casa Bianca: il 33 per cento degli interpellati è convinto che sarebbe un ottimo presidente; il 20,6 per cento pensa che non dovrebbe continuare a fare la senatrice; il 39,4 per cento la supporta; il 7 per cento non sa o non risponde.

Senza rivali per il Campidoglio, Hillary continua a segnare il passo nei sondaggi per la Casa Bianca